MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XIV, n°38 / luglio 2010 • Diffusione gratuita

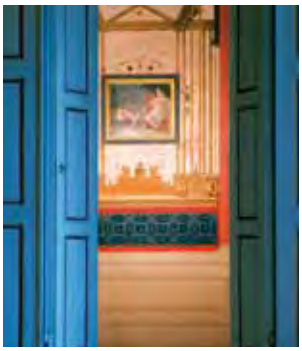
Speciale rinnovo Sistema Museale Provinciale

La vertigine della lista

Alla scoperta di Edgardo Saporetti

I misteri di Caterina

Sommario



Copertina: Felice Giani, Gabinetto d'amore *(particolare della decorazione parietale), Faenza, Palazzo Milzetti (vedi articolo a pag. 11)*

IV di copertina: E. Saporetti, Giovane contadina, *1880-1890 ca, Ravenna, Mar (in deposito presso la Questura di Ravenna) (vedi articolo a pag. 20)*

3

Editoriale
Il Sistema Museale aumenta di numero e cresce in qualità
Gabriele Gardini

4

La Pagina dell'Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia Romagna
La vertigine della lista
Fiamma Lenzi

6

La Pagina della Facoltá di Conservazione dei Beni culturali di Bologna
Quale cooperazione? Quale sviluppo?
Gustavo Gozzi, Annalisa Furia

7

La Pagina di Icom Italia
Il premio ICOM ai musei
Segreteria di ICOM Italia

8

Personaggi
Luigi Zauli Naldi
Marcella Vitali

Speciale Rinnovo Sistema Museale

9

Fare rete, per superare la crisi
Eloisa Gennaro

11

Faenza: il fascino discreto del neoclassicismo
Anna Colombi Ferretti

12

Serbatoio di storia, palcoscenico di cultura
Cetty Muscolino

13

Un Museo nell'Oasi
Raffaele Gattelli

14

Fare storia con la storia
Vanda Budini

15

Per un Museo Classense
Claudia Giuliani

16

Contributi e riflessioni
Piccoli fino in fondo
Giancarlo Dall'Ara

Notizie dal Sistema Museale della Provincia di Ravenna

18

La maiolica italiana di stile compendiario. I bianchi
Carmen Ravanelli Guidotti

19

Mosaici contemporanei
Sara Andruccioli

20

Alla scoperta di Edgardo Saporetti
Diego Galizzi

21

Festa al castello
Vilma Dal Bosco

22

Esperienze di Didattica Museale
I misteri di Caterina
Fabiana Succi

23

Informalibri
Le novità editoriali dei Musei del Sistema

Le pagine dello Speciale sono illustrate con beni appartenenti al complesso della Biblioteca Classense di Ravenna

Anno XIV, n° 38
luglio 2010
Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna
Notiziario del Sistema Museale Provinciale

Direttore
Francesco Giangrandi

Vicedirettore
Massimo Ricci Maccarini

Direttore responsabile
Oscar Manzelli

Coordinatore editoriale
Gabriele Gardini

Caporedattore
Eloisa Gennaro

Comitato di redazione
Valerio Brunetti
Claudio Casadio
Nadia Ceroni
Giorgio Cicognani
Giuseppe Masetti
Daniela Poggiali
Jolanda Silvestrini

Segreteria di redazione
Ufficio Beni Culturali della Provincia di Ravenna

Redazione e amministrazione
via di Roma, 69
48121 Ravenna
tel. 0544.258105-24
fax 0544.258601
museoinforma@mail.provincia.ra.it

Progetto grafico
Marilena Benini
Agenzia Image, Ravenna

Stampa
Centro Stampa, Ravenna

Iscrizione al Tribunale di Ravenna n°1109 del 16.1.1998
Diffusione gratuita

Il Sistema Museale aumenta di numero e cresce in qualità

Prosegue il percorso di crescita del Sistema Museale a cui la Provincia di Ravenna ha dato vita ormai quasi 13 anni fa, e che vede oggi – grazie alla sottoscrizione di una nuova convenzione di durata quinquennale – l'adesione di 40 musei. Nella nuova convenzione, due sono le sostanziali novità: l'introduzione di requisiti minimi e l'ingresso dei musei statali. I requisiti di base appaiono opportuni a seguito della politica di valorizzazione provinciale e regionale incentrata a premiare i musei che per gradi si sono adeguati agli standard indicati dalla Regione Emilia-Romagna e che nel nostro territorio ha individuato come *Musei di qualità* finora 10 musei.

Il Sistema Museale è sorto con l'intento di valorizzare il patrimonio culturale territoriale: la dimensione provinciale, infatti ha consentito da una parte di razionalizzare le attività promozionali e dall'altra di programmare su larga scala l'attivazione degli standard di qualità, con la necessaria gradualità, per dare un'omogeneità alla qualità dei servizi offerti al pubblico, nonché come strumento di promozione e di comunicazione del patrimonio museale e nell'ambito di una valorizzazione complessiva del territorio. Quindi uno strumento per il coordinamento della rete museale che si pone l'obiettivo di sviluppare la rete stessa, aumentare i servizi, far crescere l'offerta culturale.

Rispetto alla passata convenzione, sei sono i nuovi musei entrati in rete: il Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna – Palazzo Milzetti di Faenza, il Museo Nazionale di Ravenna, il Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna, il Museo Didattico del Territorio di S. Pietro in Campiano, il Museo della civiltà rurale della Bassa Romagna di Savarna e il Museo della "Vita nelle acque" dell'Oasi di Aquae Mundi di Russi. Si rileva la novità dell'ingresso in rete dei due musei nazionali, in modo che le istituzioni, locali e nazionali, potranno avvalersi vicendevolmente delle sinergie ottenibili grazie alla collaborazione tra soggetti, competenze, regole ed esperienze differenti. È una prospettiva di lavoro in comune quella che consentirà di mettere a punto questi nuovi strumenti di comunicazione e di approfondite proposte culturali, affrontando anche eventuali problemi di gestione, ma non perdendo mai di vista la missione educativa delle nostre istituzioni.

Nello Speciale in particolare si presentano quattro dei nuovi musei entrati in rete (essendo stati gli altri due già presentati sulle pagine di questa stessa rivista) e il Complesso Classense di Ravenna, che aderirà al Sistema entro l'anno, un luogo ricco di storia che conserva sin dalla sua nascita beni di carattere sia librario che artistico. Proprio a questo 'futuro' museo abbiamo dedicato l'apparato iconografico dello Speciale, a dimostrazione dello straordinario valore del patrimonio posseduto, da valorizzare integralmente grazie alla sua musealizzazione, per la piena fruibilità da parte del pubblico. A questo proposito la Provincia sta collaborando con altri Enti pubblici e privati affinché nei prossimi mesi possano entrare in rete ulteriori musei del territorio, in questo momento non in pieno possesso dei requisiti minimi richiesti.

Concludiamo mettendo in risalto come siano tante le notizie che riguardano gli eventi dei musei del Sistema e poiché sul notiziario trova spazio soltanto una minima parte di queste, rimandiamo dunque al calendario sempre aggiornato degli eventi e delle attività didattiche proposte dai nostri musei, entrambi consultabili sul portale del Sistema Museale (www.sistemamusei.ra.it), che proprio in occasione del rinnovo della convenzione si è ulteriormente arricchito di informazioni e di sezioni di approfondimento.

Gabriele Gardini

M. Paladino, Vanità, *1988; D. Bravura,* Unicorno, *2007; F. Nittolo,* Kabuto *(particolare) 2002; G. Fioroni,* La casa di Giosetta, *2002, Ravenna, Museo d'Arte della Città*
(vedi articolo a pag. 19)

La vertigine della lista

Sono centinaia di migliaia i dati consultabili nel Catalogo digitale del patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna

Qualche numero per cominciare: più di 900 fra musei e raccolte, teatri storici, luoghi dedicati all'arte contemporanea, siti culturali di vario genere, da indagare in una pluralità di direzioni e nei reciproci legami insieme alle opere d'arte e d'artigianato, ai manufatti, alle testimonianze materiali contenuti. Circa 100.000 schede descrittive che illustrano peculiarità e caratteristiche del patrimonio, realizzate secondo gli standard catalografici nazionali. Un ricchissimo corredo iconografico con oltre 60.000 immagini raffiguranti singoli beni, ma anche contesti museali ed evidenze architettoniche di pregio. Migliaia di nominativi e cronologie di artisti e autori che popolano l'eloquente lista degli artefici del nostro universo artistico, storico, culturale. Una cospicua serie di riferimenti e citazioni bibliografiche, materiali e documenti sugli interventi conservativi attuati, con fotografie delle opere prima, durante e dopo il restauro e descrizioni delle metodologie adottate di caso in caso.

Poco più di un'istantanea questa, utile però a fotografare e a consegnare con immediatezza l'immagine del Catalogo del patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna, che da un anno a questa parte ogni cittadino, studioso, operatore del settore o semplice curioso può scoprire e visitare a piacimento grazie ad un facile accesso attraverso il web, a partire dal portale dell'IBC, oppure formulando un quesito sui principali motori di ricerca abitualmente utilizzati da tutti gli internauti.

In termini strettamente tecnici, possiamo definire il Catalogo come un sistema informativo, in continuo divenire, realizzato grazie al *software web based* Samira ®. Unendo e integrando fra loro le risorse informative costituite dall'IBC su supporto tradizionale o native digitali in quasi quattro decenni di attività di valorizzazione, catalogazione, conservazione e sviluppo dei musei e delle raccolte culturali, si restituiscono e rendono esplorabili le innumerevoli connessioni inscritte nell'eredità culturale emiliano-romagnola, in costante rapporto con il territorio che l'ha espressa. La logica sistemica sottesa all'architettura e alla presentazione dei dati aderisce alle esigenze di autonomia e personalizzazione della ricerca considerate oggi il requisito indispensabile di ogni risorsa digitale o di insiemi correlati di risorse di nuova generazione.

Nelle intenzioni dell'IBC sin dalle prime fasi progettuali, il Catalogo voleva anche essere e si propone quindi come uno strumento a sostegno delle politiche e delle iniziative di promozione e gestione attuate da Regione, Province, Comuni, musei, organismi pubblici e privati nel campo della salvaguardia, della conoscenza e della fruizione del patrimonio. Si tratta inoltre di un'occasione per dare visibilità alle fruttuose forme di collaborazione stabilitesi fra questi attori. È doveroso infatti qui ricordare l'apporto di numerosi interlocutori dell'IBC – in primo luogo i musei – alla maturazione del percorso operativo che da "precoci" sperimentazioni catalografiche informatizzate ha portato alla creazione del Catalogo e sta evolvendo verso forme di catalogazione partecipata.

Ne passiamo brevemente in rassegna le componenti principali, che fanno di questo prodotto uno degli esempi più avanzati e compiuti, fra quelli promossi dalle regioni italiane nel contesto delle politiche pubbliche rivolte al patrimonio culturale. La stringente relazione fra *contenente*, sia esso una sede consueta qual'è un museo oppure una qualsivoglia forma aggregativa del patrimonio, e *contenuto*, inteso quest'ultimo come singolo elemento culturale, materiale o immateriale, o come nucleo storicizzato di beni, rappresenta il principio ordinatore della struttura organizzativa delle conoscenze.

Nella prima compagine, ampia rappresentanza hanno i musei: un vasto reper-

Immagini tratte dalle schede OA del Catalogo digitale del patrimonio culturale dell'Emilia Romagna

torio, imprescindibile riferimento per conoscerne distribuzione, singolarità patrimoniali, attività e servizi al pubblico, in cui trovano posto musei di tradizione e nuove fondazioni, grandi collezioni d'arte e dimore storiche, ecomusei e castelli, musei all'aperto e musei d'impresa. Vi si affianca il prezioso manipolo delle sedi storiche dello spettacolo: una novantina di teatri edificati prima del 1925 – rilevati con cura dall'IBC in lunghi anni di lavoro – che per lo più conservano sostanzialmente intatta l'originaria funzione e lo splendido apparato tecnico e artistico.

È poi la volta dell'arte contemporanea, che per la connaturata vitalità e per il persistente attraversare e interfacciarsi con la realtà odierna non è ancora giunta a registrare un maturo processo di sedimentazione conservativa. Di qui la scelta di mettere a disposizione, senza riserve, un accesso integrato a tutte le informazioni sull'arte contemporanea fruibili nell'area regionale, con risorse e servizi raggiungibili sul web, localmente e in rete: musei, gallerie, collezioni, fondazioni, parchi artistici, siti urbani, sedi espositive, mostre, premi, saloni fieristici, accademie e archivi di giovani artisti.

Asseconda la stessa visione dell'arte contemporanea come bene culturale, unita alla necessità di circoscrivere e conferire consistenza all'insospettabile patrimonio presente sul territorio, l'insieme dei "Luoghi del percento per l'arte" che dà conto della ricognizione sulle opere realizzate in edifici pubblici in applicazione della legge 717/1949 e successive modificazioni. Non manca una mappa delle numerose sedi sparse in cui si concentrano, in virtù della loro vicenda storica o del radicamento territoriale, insiemi – anche non strutturati – di beni culturali. Sono oggetto di attenzione raccolte d'arte di proprietà di Comuni e Province, patrimoni degli enti di beneficenza e assistenza pervenuti alle Aziende sanitarie locali, complessi chiesastici e cimiteriali, centri-visita e di documentazione, edifici termali e altri luoghi ancora.

La ricchezza e la molteplicità di sfaccettature del patrimonio culturale regionale emergono compiutamente dalla consultazione delle categorie del Catalogo. Quasi 70.000 beni storico-artistici, fra cui opere pittoriche, sculture, mobilia e suppellettili, medaglie e placchette, ceramiche e targhe devozionali, arredi liturgici, tessuti. Diverse migliaia di reperti archeologici fra iscrizioni, materiali lapidei, *instrumentum domesticum*, manufatti metallici e fittili, mosaici, ornamenti, monete. Una nutrita documentazione di beni demoetnoantropologici che, con oltre 16.000 unità, include attrezzi agricoli, utensili delle attività artigianali e manufatturiere, suppellettili della civiltà rurale, testimonianze delle tradizioni economico-produttive locali.

E ancora, opere d'arte contemporanea "lette" analiticamente attraverso la specifica scheda OAC, beni tecnico-scientifici comprendenti strumentazione di varia tipologia (bilance, apparecchiature, attrezzature ecc.), ampi segmenti di patrimonio naturalistico (mineralogia, petrologia, paleontologia, botanica, zoologia, planetologia) descritti attraverso le sottospecie del tracciato BN, messo a punto dall'ICCD in concertazione con varie istituzioni, fra cui l'IBC.

Il Catalogo è disponibile parzialmente anche in *english version* e rappresenta nel suo insieme una nuova opportunità di conoscenza e di studio offerta a chi desideri avere una visione complessiva della memoria storica e culturale della regione. O, per meglio dire, una guida essenziale con cui avvicinarsi alle realtà disseminate nell'area regionale, una modalità di approfondimento del mosaico di relazioni che intrecciano e collegano fra loro l'infinita varietà del manifestarsi del patrimonio culturale, espandendosi nello spazio e nel tempo sino alla più stringente attualità: multiformi espressioni d'arte e oggetti della nostra perduta – ma non dimenticata – quotidianità, memorie documentali e trasmissione orale, spazi della conservazione e dell'esposizione e luoghi della contemporaneità. Un mezzo, insomma, per facilitare il dialogo fra le istituzioni culturali e il pubblico, per porre nel giusto risalto la vitalità e la civiltà culturale dell'Emilia-Romagna.

Fiamma Lenzi
Istituto per i Beni Culturali

Corso
La fotografia e l'uso delle immagini digitali nei musei

Oltre alla schedatura della catalogazione patrimoniale, la documentazione fotografica è sempre più indispensabile nella vita di un museo. Studio, ricerca, conservazione e didattica richiedono infatti un continuo uso di immagini e purtroppo non sempre si può ricorrere al lavoro di specialisti e professionisti. Già da tempo la Provincia di Ravenna ha affrontato la tematica fornendo ai musei aderenti al Sistema Museale apparecchiature di buon livello.
Per rendere possibile il loro miglior uso ma anche per facilitare un confronto tra gli operatori museali del Sistema, è stato organizzato un corso di formazione gratuito, della durata di sei ore, che si terrà il prossimo martedì 28 settembre 2010 presso il Salone di ingresso della Pinacoteca Comunale di Faenza in Via S. Maria dell'Angelo 9.
Le iscrizioni vanno effettuate entro il 23 settembre; il programma della giornata e il modulo di iscrizione on line si trovano sul sito del Sistema: www.sistemamusei.ra.it

Per informazioni:
Sistema Museale Provinciale
tel 0544 258613-24
sistemamusei@mail.provincia.ra.it

Quale cooperazione? Quale sviluppo?

A Ravenna il Corso di Laurea Magistrale in "Cooperazione Internazionale, tutela dei diritti umani e dei beni etno-culturali nel Mediterraneo e in Eurasia"

Gli intenti e i principi ispiratori della Cooperazione Italiana allo Sviluppo si sono progressivamente definiti e consolidati negli anni. Inizialmente concretizzatisi in una serie di interventi di assistenza tecnica ed economica attuati episodicamente a partire dagli anni '50-'60 in alcuni paesi legati all'Italia da precedenti vincoli coloniali, successivamente le politiche internazionali di aiuto sono state regolate in modo sempre più sistematico, con la Legge n. 38/1979 e poi con l'approvazione della Legge n. 49/1987, che ha riordinato la normativa di settore e ha istituito la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (Dgcs) del Ministero degli Affari Esteri.

In Italia, come nella maggior parte dei paesi cosiddetti "sviluppati", le spese pubbliche rivolte a attivare aiuti e assistenze, nonché le strutture amministrative attivate per gestirle, si sono moltiplicate negli ultimi sessant'anni, così come sempre più attenzione è stata dedicata da parte degli studiosi di diversi ambiti disciplinari (giuridico, economico, politologico, sociale, antropologico) allo studio dei meccanismi di funzionamento, dei modelli e dei principi ispiratori, delle linee guida, dei criteri regolativi e organizzativi nonché della reale efficacia in termini di espansione e di tutela dei diritti degli individui e di risposta ai loro bisogni delle politiche di cooperazione allo sviluppo.

All'intento di fornire strumenti e criteri per l'analisi e la discussione critica dei concetti e delle concezioni, dei modelli e dei criteri fondanti le politiche di cooperazione internazionale, sempre più componenti essenziali della politica estera degli Stati, intende rispondere il Corso di Laurea Magistrale in "Cooperazione Internazionale, tutela dei diritti umani e dei beni etno-culturali nel Mediterraneo e in Eurasia" attivato nell'ambito della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna.

Il Corso intende fornire le competenze idonee a sviluppare, gestire e valutare i programmi di cooperazione allo sviluppo, i progetti civili correlati alle missioni di pace, i programmi per la salvaguardia dell'identità culturale dei gruppi di minoranza, per il rafforzamento delle istituzioni democratiche, la tutela dei diritti umani e la conservazione dei beni culturali in contesti multiculturali e particolarmente complessi. Questa Laurea Magistrale offre insegnamenti di diritto e di economia, di etno-antropologia, di storia e di politologia, con particolare riferimento allo "sviluppo umano", ai diritti umani, agli studi di genere, all'immigrazione, all'economia dello sviluppo e alla tutela dei beni culturali e volge particolare attenzione allo studio delle relazioni economiche, sociali e culturali tra l'Unione Europea e il Mediterraneo, i paesi dell'America Latina, dell'Europa Orientale e dell'area geopolitica eurasiatica.

Altri due aspetti caratterizzano il Corso: da una parte, la *conoscenza delle lingue straniere*, sia attraverso lo studio delle lingue europee, sia attraverso il possibile apprendimento della lingua araba o russa. Dall'altra, la possibilità di acquisire competenze più direttamente *operative* grazie alla presenza nell'ambito del Corso di responsabili di ONG e di funzionari del MAE e alla possibilità di compiere *stage* e *tirocini* formativi in Italia e all'estero, presso organismi internazionali e nazionali, ONG, istituti di ricerca, imprese pubbliche e private, enti e istituzioni locali.

Che si tratti di progetti di cooperazione decentrata, di progetti internazionali volti alla tutela dei diritti di categorie di individui particolarmente vulnerabili, di progetti di cooperazione per la tutela del patrimonio culturale, la vera sfida di chi opera in ambito della cooperazione internazionale è infatti rappresentata dalla *complessità*, dalla molteplicità dei contesti, delle dimensioni e delle prospettive che è necessario tenere presente nella definizione e nell'attuazione delle politiche e dei progetti di cooperazione; dalla capacità, dal possesso degli strumenti e dall'attitudine a porsi domande più che dalla sterile sicurezza di conoscere le risposte più adatte a ciascun contesto.

Gustavo Gozzi
Presidente del Corso di Laurea Magistrale

Annalisa Furia
Docente del Corso di Laurea Magistrale

In memoria di Stefano Tumidei

A Stefano Tumidei (1962-2008), storico dell'arte e docente scomparso prematuramente, la Facoltà di Conservazione dei Beni culturali ha dedicato l'Aula 1 nella sede di Palazzo Corradini a Ravenna. Durante la cerimonia, svoltasi giovedì 6 maggio, insieme al vice-sindaco di Ravenna Giannantonio Mingozzi, il preside della Facoltà Pierfrancesco Callieri e Roberto Balzani, ex-preside e attuale sindaco di Forlì, hanno ricordato il collega ed amico. Durante l'inaugurazione è stato illustrato il progetto con cui il ricco fondo librario e le carte appartenuti al professore saranno messi a disposizione di studenti e studiosi. La Biblioteca e l'Archivio, donati dalla famiglia a Conservazione, sono stati acquisiti e catalogati grazie ad una iniziativa promossa dagli studenti della Facoltà e coordinata dalla docente Elisabetta Marchetti.

Il premio ICOM ai musei

Quattro speciali riconoscimenti da assegnare ai musei e ai professionisti dei musei per valorizzare le esperienze migliori

L'International Council of Museums – Sezione Italia, al pari di molte associazioni professionali, propone l'assegnazione, ogni due anni, di premi ai musei e ai responsabili di musei che si siano distinti nella loro attività in base alle linee guida dettate dal Codice deontologico, dalla definizione di Museo di ICOM, dalla Carta delle Professioni Museali e dalle indicazioni dettate dagli standard museali nazionali e regionali.

La traduzione italiana del "Codice etico dell'ICOM per i musei"

I premi ICOM ai musei saranno assegnati durante le Conferenze Nazionali e consistono in riconoscimenti onorifici di grande prestigio: la pubblicazione sul bollettino internazionale, la divulgazione a mezzo stampa del conseguimento del premio, una targa da apporre in museo e l'iscrizione gratuita ad ICOM per un anno.

I premi presentati saranno quattro divisi in due categorie:

1. Professionista museale:
• premio alla carriera dedicato a chi si è particolarmente distinto nella professione museale;
• premio alla migliore gestione (o alle migliori "buone pratiche"), dedicato ai musei che hanno conseguito risultati ragguardevoli nella gestione anche grazie a personale adeguato e competente;

2. Museo:
• premio al museo più attrattivo e innovativo nel rapporto col pubblico;
• premio al miglior museo *glocal*, ovvero a un museo locale, dedicato al "genius loci", ma capace di proficui rapporti internazionali.

L'autorevole giuria, presieduta da Alessandra Mottola Molfino, è composta da un rappresentate di ciascuna delle sei Associazioni della Conferenza Permanente, da due docenti di museologia provenienti da università italiane, da un giornalista/editore e da un rappresentante di "Patrimonio SOS", il principale portale web dedicato al beni culturali.

I criteri che saranno seguiti per l'assegnazione dei premi sono: *curriculum vitae* e bibliografia specifica per il premio alla carriera; per gli altri tre premi saranno analizzati il museo, gli allestimenti, i suoi servizi al pubblico, il rapporto con il territorio e con la comunità scientifica, ma un occhio di riguardo sarà dato alla presenza di personale altamente qualificato.

I parametri adottati per la selezione dei candidati sono i seguenti:
• statuto, regolamento, mission, capacità di autonomia;
• personale competente, adeguato e preparato;
• nuovi modelli di gestione (partecipata, sostenibile, sussidiaria);
• rapporto risorse / risultati – controllo sociale – spesa misurabile – sostenibilità;
• attività educativa;
• rapporti col pubblico e gli stakeholders;
• ruolo sociale svolto dal museo e la sua funzione simbolica nella comunità;
• reti e alleanze;
• accessibilità culturale;
• condizioni di conservazione del patrimonio;
• osservanza del Codice Etico di ICOM;
• attività di ricerca, di catalogazione, di esposizione;
• relazione tra museologo-museografo e committenza;
• servizi al pubblico;
• carta dei servizi;
• rispondenza alle certificazioni di qualità;
• innovazione tecnologica e nuovi linguaggi.

Tutti i professionisti dei musei potranno inviare le segnalazioni alla giuria, che designerà le *shortlist* finali.

La cerimonia di conferimento dei premi, che sarà presenziata dal giornalista Marco Carminati, si svolgerà a Milano in occasione di "MuseItalia" 2010.

La documentazione richiesta è la seguente:
• per il premio alla carriera: biografia/CV e bibliografia del candidato;
• per i premi ai musei: un dossier, in formato cartaceo e digitale, di non più di 20 pagine fronte e retro che contenga le risposte ai criteri e ai parametri indicati nel bando, fotografie di allestimenti e descrizione di attività.

La documentazione dovrà essere inviata, entro le ore 12 del 30 settembre 2010, ad Alberta Campitelli, c/o Museo "Carlo Bilotti", V.le Fiorello La Guardia, 00197 Roma. Il bando completo è pubblicato su www.icom-italia.org.

La Segreteria di Icom Italia

L'agenda di ICOM Italia

• *15-16 novembre 2010*
VI Conferenza Nazionale dei Musei d'Italia sul tema di "musei ed etica" e **MuseItalia** III Forum Nazionale di Museografia e Museotecnica
Milano, Palazzo delle Stelline

Per informazioni:
ICOM Italia
Via San Vittore 21, Milano
tel. 02.4695693
info@icom-italia.org
www.icom-italia.org

Luigi Zauli Naldi

Il generoso contributo offerto alla città di Faenza dal conte Luigi grazie alla sua grandezza intellettuale e al suo mecenatismo

A quarantacinque anni dalla scomparsa, il ricordo del conte Luigi Zauli Naldi (1894-1965) nella sua città è ben vivo e presente grazie all'eredità tangibile del suo amore per la cultura e del suo mecenatismo, coerente alla sua alta coscienza civica.

Appartenente ad una delle famiglie più antiche del patriziato faentino, fino dalla giovinezza si segnalava per l'interesse ai problemi artistici della città, dando generosamente il contributo della sua profonda cultura e sensibilità, distinguendosi per saggezza e moderazione. Mostrò tuttavia un temperamento battagliero nella vigilanza quotidiana per la difesa del patrimonio storico e artistico, tanto da promuovere la costituzione di una Sezione di "Italia Nostra" a Faenza; ma al tempo stesso offrì collaborazione e competenze accettando di far parte di Commissioni comunali e di Consigli Direttivi di vari Enti ed Associazioni.

Spirito critico, dotato di grande apertura culturale, i suoi interessi spaziavano dalle arti figurative alla ceramica, alla musica e alla cultura in genere, animato da curiosità e vivaci interessi. Dal 1919 al 1925 fu Conservatore della Pinacoteca, dedicandosi al suo riordino; al tempo stesso si segnalava per la costante collaborazione alla Biblioteca Comunale e a Gaetano Ballardini nella grandiosa opera della realizzazione del Museo delle Ceramiche, appoggiandolo anche nel dopoguerra nella difficile opera della ricostruzione.

Fernando Bucci, Ritratto di Luigi Zauli Naldi

All'attività e agli incarichi pubblici affiancò studi e ricerche soprattutto nell'ambito della pittura, si pensi ai contributi sulla natura morta (Carlo Magini, Nicola Levoli, Arcangelo Resani), ai saggi pubblicati su "Paragone", "Valbona", alle voci sul "Dizionario Biografico degli Italiani", infine agli articoli fondamentali sulla ceramica pubblicati fin dal 1924 su "Faenza".

Ma la grandezza intellettuale e morale del *Conte Gigino*, fine e appassionato collezionista, si è mostrata soprattutto con la destinazione alla città di una selezione di opere per la Pinacoteca; la biblioteca e gli archivi di famiglia per la Biblioteca Comunale; i libri di argomento artistico e il sostanzioso nucleo di ben 337 pezzi al Museo Internazionale delle Ceramiche.

In particolare la Pinacoteca Comunale di Faenza ebbe in dono 56 dipinti di varie epoche, dai moderni (Fattori, Abbati, Morandi, De Pisis) alle testimonianze dell'Ottocento faentino, oltre allo scelto gruppo di nature morte sei-settecentesche e due preziose tavolette di ambito tardogotico. Invece nella Biblioteca confluirono le raccolte bibliografiche e archivistiche della Famiglia Naldi e la biblioteca di famiglia di circa 7000 volumi, il cui fondo iniziale risale al Seicento ma che contiene anche incunaboli e cinquecentine, la raccolta faentina (alcune migliaia tra volumi e opuscoli rari), la biblioteca di letteratura italiana e straniera del fratello conte Dionigi, e il prezioso Archivio di famiglia con carte e notizie sia dei Naldi che di altre famiglie faentine.

Infine, alle molte ceramiche donate negli oltre vent'anni di Presidenza del Consiglio Residente del Museo Internazionale delle Ceramiche, con il lascito si aggiunsero numerose testimonianze di stile compendiario per il quale il conte Zauli Naldi aveva una particolare predilezione, oppure quegli esemplari di altri centri ceramici che mostrano l'influenza della maiolica di Faenza; a questo nucleo si aggiungeva un gruppo di maioliche settecentesche provenienti anche dalle raccolte del fratello e una serie di altri pezzi dall'arcaico al XX secolo.

Donazioni, tutte, che rappresentano la continuazione e il completamento ideale della collaborazione offerta generosamente in vita agli Istituti culturali faentini dal conte Luigi.

Marcella Vitali
Presidente della Sezione "Italia Nostra" di Faenza

Dal 2010 aderiscono al Sistema Museale Provinciale 40 musei di ogni tipologia e specie, musei di grandi e piccole dimensioni, pubblici e privati, omogeneamente distribuiti su tutto il territorio, dalla città alla collina, dalla costa alla pianura, ma soprattutto caratterizzati dalla volontà di confrontarsi in un percorso di crescita collettiva all'insegna della qualità.

Lo Speciale è dedicato a presentare alcuni dei musei recentemente entrati in rete, oltre a uno in attesa di mettersi a sistema appena completato il proprio percorso di organizzazione.

Fare rete, per superare la crisi

Il rinnovo della convenzione del Sistema Museale, nella primavera del 2010, rappresenta un'occasione da cogliere per accrescere i servizi e la qualità dei musei

La nuova convenzione per l'adesione al Sistema Museale della Provincia di Ravenna, approvata con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 141 del 22 dicembre 2009, va ricordata anzitutto per la crescita ulteriore del numero dei musei aderenti, che sono passati da 37 a 40.

In realtà i nuovi musei entrati in rete sono ben sei: il conto torna considerando che tre musei non hanno potuto rinnovare per ora la convenzione, in attesa di raggiungere i requisiti necessari.

Il Sistema Museale continua a caratterizzarsi per una grande frammentarietà: vi aderiscono musei di lunga tradizione e di recente istituzione, musei piccolissimi e musei a dimensione nazionale se non internazionale, musei gestiti in economia o totalmente esternalizzati. Colpisce inoltre la titolarità dei 40 musei aderenti, che appartengono a 30 diversi soggetti pubblici e privati. Per un'analisi in dettaglio del nostro Sistema rimandiamo alla consultazione del portale dei musei (www.sistemamusei.ra.it).

Con la nuova convenzione, il Sistema Museale si arricchisce sotto il profilo quantitativo ma anche qualitativo. Due sono le fondamentali novità: l'introduzione di alcuni *requisiti minimi* per entrare nel Sistema; l'apertura della convenzione ai musei di proprietà dello Stato.

La prescrizione dei requisiti "di base" appare doverosa dopo che la politica di promozione e valorizzazione provinciale e regionale dell'ultimo lustro è stata fortemente incentrata a premiare i musei che si sono gradualmente adeguati agli standard di qualità individuati nel 2003 dalla Regione Emilia-Romagna; facciamo riferimento, in particolare, ai Piani museali finanziati in questi anni e al percorso di riconoscimento dei *Musei di qualità* (che ha premiato finora 10 musei su 40).

La nuova convenzione prevede all'art. 2, comma 2 che possano entrare nel Sistema solo quei musei in possesso di uno statuto o regolamento, che abbiano un direttore e che siano aperti al pubblico in maniera continuativa, seppure per poche ore settimanali: in questo modo si è voluto porre l'accento sull'importanza della gestione del museo, aspetto oggi essenziale che si aggiunge al valore delle collezioni possedute o al pregio del contenitore che le ospita. Regolamento e direttore del museo rappresentano infatti i requisiti fondamentali affinchè ogni museo possa assolvere alle proprie funzio-

Orologio notturno, XVI secolo,
Collezione Morigia della Biblioteca Classense

ni istituzionali, efficacemente tracciate nella nota definizione data dall'ICOM, e in buona misura ripresa a livello nazionale dal Codice per i beni culturali e del paesaggio; requisiti che rappresentano peraltro la precondizione necessaria per il graduale raggiungimento del complesso degli standard di qualità regionali.

La possibilità di accogliere in rete i *musei statali* è la seconda novità. Crediamo che le istituzioni, locali e nazionali, possano avvalersi reciprocamente delle sinergie conseguibili grazie alla collaborazione tra soggetti, competenze, regole ed esperienze diverse. In tale ottica la Provincia ha sottoscritto la convenzione con la Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Emilia Romagna, mettendo in rete il Museo Nazionale di Ravenna e il Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna (Palazzo Milzetti) di Faenza: due musei di richiamo nazionale, in grado di contribuire alla *qualità complessiva dell'offerta museale*, che si misura soprattutto sulla presenza di adeguate e alte professionalità e sulla capacità di erogare servizi innovativi (più che sulla titolarità delle collezioni).

Il nostro Sistema, arricchito nel modo appena descritto, si pone l'obiettivo di essere utile a tutti i 40 musei aderenti, prioritariamente al piccolo, ma anche al grande museo. E cerca di farlo *in modo differenziato*, a seconda delle diverse esigenze, attraverso una convenzione strutturata come uno strumento 'leggero' di coordinamento e promozione che, laddove opportuno, fornisce tutto il supporto possibile, tecnico, scientifico, finanziario, amministrativo e metodologico, mettendo a disposizione dei musei risorse economiche, umane e strumentali.

Sotto questo profilo il testo della nuova convenzione si pone in forte continuità con le finalità e le azioni previste nella precedente convenzione. Obiettivo del Sistema Museale è quello di supportare i musei del territorio nel percorso di crescita e di raggiungimento degli standard di qualità, nonchè di promuovere capillarmente la loro conoscenza presso il pubblico più ampio possibile; in particolare, saranno finanziati gli investimenti selezionati assieme all'IBC, con un'attenzione particolare agli enti più piccoli.

Il Comitato scientifico del Sistema rappresenta il luogo ottimale per il confronto sulle idee e i progetti e per la sintesi delle varie istanze provenienti tra le macroaree geografiche che compongono il territorio provinciale. Dal confronto nascono le *azioni di sistema* finanziate nell'ambito dei Piani museali: progetti come le audioguide o il portale dei musei potranno essere consolidati e affiancati da ulteriori innovazioni, nei prossimi anni, di cui tutti potranno beneficiare a costi ridotti a patto di saper unire le competenze disponibili e condividere le sempre più limitate risorse.

Pur in un quadro di drastiche riduzioni negli stanziamenti per la cultura, occorre moltiplicare gli sforzi per raggiungere gli standard di qualità nelle nostre istituzioni. A questo proposito, la sfida più suggestiva è costituita dalla *valorizzazione delle professionalità* (il direttore, ma anche il conservatore, l'educatore, l'addetto alla sorveglianza e all'accoglienza…), la cui competenza nonchè adeguata presenza nei musei è indispensabile. A tal fine, oltre a promuovere percorsi di aggiornamento e formazione, la strada obbligata è quella di implementare i servizi associati e la cooperazione, non solo tra singoli musei ma anche tra musei e altri istituti e luoghi culturali del territorio, *in primis* biblioteche e archivi.

L'evolversi della normativa nell'ultimo decennio ha permesso alle Province di allargare le proprie competenze in materia di valorizzazione dei beni culturali, un'opportunità che la Provincia di Ravenna ha saputo cogliere iniziando a sviluppare nuove forme di collaborazione. Il Sistema Museale intende essere *una rete nella rete*, e incentiva i musei ad aderire a altre reti tematiche, locali e nazionali: è il caso della rete di Ecomusei nazionale o delle case museo dei letterati romagnole. Promuove iniziative trasversali come ad esempio quella con il Servizio biblioteche e archivi e con il Settore turismo della Provincia o tra musei e scuola, affinchè si allarghino le occasioni di confronto e di conoscenza su iniziative di valorizzazione e di ricerca.

Un territorio provinciale, in ultima analisi, che non rinuncia, pure in tempi difficili come quelli che stiamo attraversando, a riservare ampio spazio per le politiche culturali, in controtendenza con un contesto nazionale che non sembra rendersi conto che la cultura rappresenta un elemento identitario fondamentale per tutti noi oltre che - diciamolo pure - un "prodotto" in grado di dare notevole impulso alla nostra economia.

Eloisa Gennaro
Responsabile Ufficio
Beni culturali
Provincia di Ravenna

Faenza: il fascino discreto del neoclassicismo

Da nove anni palazzo Milzetti non è più solo un edificio di proprietà statale ma è divenuto Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna

Acquistato nel 1974 dallo Stato Italiano, palazzo Milzetti (nel quale e per il quale è stata spesa una trentina d'anni di lavoro da parte di varie istituzioni e persone), fin dall'inizio ha avuto la sua destinazione d'uso come museo. Nessun altro edificio costituisce espressione così alta e così organica di come l'architettura neoclassica possa integrarsi con un ricco apparato decorativo e un elegantissimo arredo: né in Romagna, né altrove. Si tratta di un caso felice, sia per la capacità di rispecchiare unitariamente un momento culturale particolarmente alto, sia per l'integrità che ancora conserva.

Anonimo, Ritratto di Byron e Teresa Gamba, *sec. XIX, Collezione Byroniana della Biblioteca Classense*

L'edificio è a Faenza, e non poteva essere altrove, perché questa città fu una vera capitale del gusto neoclassico (non mancano altre testimonianze, nei suoi palazzi e nelle chiese, della vitalità di questo momento). Gli artisti che incontriamo qui, li troviamo anche a Roma e in altri centri dello stato della Chiesa, e in qualche caso anche in giro fuori d'Italia. Parliamo soprattutto dei due architetti a cui si deve palazzo Milzetti, Giuseppe Pistocchi e Giovanni Antonio Antolini e del pittore Felice Giani. Ma ve ne sono altri la cui fama è andata meno lontano: i plasticatori Antonio Trentanove e i fratelli faentini Ballanti Graziani, chissà perché, dal momento che i loro rilievi in stucco sono degni di figurare in qualsiasi reggia d'Europa. In pochi altri luoghi l'incontro di questa nuova tendenza del gusto con il clima culturale già radicato in un luogo fu più felice che qui.

Dal momento del suo passaggio di proprietà allo Stato, la possibilità di aprire al pubblico questo palazzo ha incontrato un percorso molto accidentato. La mostra neoclassica del 1979 fu tuttavia come un lampo rivelatore: quando per la prima volta si videro gli spazi interni, così splendenti di decorazioni, di questo vero edificio-scrigno, dove la luminosità e la grazia elegante si scoprono solo entrandovi, non rimasero dubbi che valesse la pena di rimboccarsi le maniche per questo traguardo. E venne intrapresa una immensa quantità di lavoro invisibile (restauri, adeguamenti, impianti, spazi lavorativi, e altro ancora). Altre manifestazioni nel frattempo hanno avuto luogo in palazzo Milzetti, ormai in numero notevole, e la fama di questo meraviglioso palazzo ha abbondantemente varcato i confini almeno della nostra regione. E ora vuole avviarsi molto più lontano.

Ma quante volte è cambiato il vento della politica culturale, in un lasso di tempo non lunghissimo? La maggiore novità introdotta dal MiBAC, nel corso degli ultimi anni, riguarda la promozione e la valorizzazione del patrimonio artistico. Non si tratta di un semplice invito, ma di un nuovo indirizzo da imprimere all'azione amministrativa, sorretto da un apparato legislativo anch'esso rinnovato.

Gli aspetti incentivati sono quelli della dinamicità e della condivisione: i beni culturali non vanno solo conservati, ma si debbono creare strumenti capaci di attrarre un pubblico quanto più possibile vasto. È utilissimo rileggere, sul nuovo significato che vuole acquisire la presenza statale, la pagina di Carla di Francesco: *Interloquire col territorio*, sul n. 37 di questa rivista (marzo 2010). È una prospettiva di lavoro in comune quella che consentirà di mettere a punto questi nuovi strumenti: di comunicazione, di facilitazione, di proposte culturali sostanziate da veri contenuti conoscitivi. E lo scopo – quello per cui acquista senso affrontare anche quelle affliggenti complicazioni di gestione che attendono di essere meglio districate – non va mai perduto di vista: mettere in evidenza la capacità educativa delle istituzioni culturali.

Queste sono le riflessioni che fanno da sfondo alla possibilità, che oggi trova il suo compimento, di dare ingresso anche ai musei dello Stato nel Sistema Museale Provinciale di Ravenna. Le complicazioni vertevano tutte sul "come", perché le forme di gestione dello Stato hanno punti di sostanziale diversità da quelle degli Enti locali. La Soprintendenza per il Patrimonio Storico-Artistico di Bologna è ben lieta che Palazzo Milzetti entri nel novero delle altre istituzioni che già fanno parte del ricco e bene organizzato Sistema ravennate, pronto a dare il suo contributo in dialogo con tutti, con la volontà di dare soprattutto più intensa sottolineatura alla sua collocazione in un preciso contesto storico-geografico.

Anna Colombi Ferretti
Direttrice del Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza

Serbatoio di storia, palcoscenico di cultura

Il Museo Nazionale di Ravenna mette in rete le sue preziose raccolte e la sua specifica vocazione educativa

Quando nel 1913 il Museo Nazionale si trasferì dai locali di San Romualdo a quelli dell'ex monastero di San Vitale, il patrimonio artistico di quelle che fra XVI e XVIII secolo erano state le principali abbazie cittadine, la Camaldolese di Classe e la Benedettina di San Vitale, si unirono inscindibilmente. Le prestigiose collezioni dei frati camaldolesi, di cui Pietro Canneti (1659-1730) fu il principale artefice, e le raccolte lapidarie dei monaci benedettini, composte nel 1754 dall'abate Pier Paolo Ginanni, si incontrarono in un luogo straordinario.

A queste due prime anime si aggiunsero nel tempo importanti donazioni, come quella dei tessuti copti nel 1902 e successivamente i reperti provenienti da scavi fortuiti o stratigrafici condotti nel territorio ravennate.

Lungo i lati dei chiostri rinascimentali del complesso architettonico capitelli finemente lavorati e sarcofagi, reperti lapidei di epoca romana e stele dei classiari, testimoniano la storia di Ravenna e del porto militare voluto da Augusto: un suggestivo libro scolpito nella pietra che illustra significativi aspetti della vita economica e sociale della città. Salendo ai piani superiori si possono ammirare, nella sontuosa farmacia settecentesca, piccoli bronzi e placchette e ancora, nelle sale successive, transenne, cofanetti in avorio, monete, ceramiche istoriate, scintillanti armature e icone.

Il grandioso complesso architettonico è stato oggetto di grandi opere di ricostruzione dopo i tragici eventi bellici e ancora di restauri e adeguamenti: un cantiere continuo, data la complessità della struttura e la necessità di renderla sempre più funzionale; trasformazioni che lo hanno reso più accessibile e accattivante; ampliamenti della superficie espositiva e nuovi allestimenti, fra cui i più recenti riguardano la collezione delle icone e degli avori.

Fra le scelte che hanno reso il Museo ancor più appetibile si segnala la ricomposizione "in esploso" dell'abside della chiesa di Santa Chiara, affrescata da Pietro da Rimini nei primi decenni del XIV secolo, nel refettorio: un'operazione che fra battute d'arresto e riprese è durata quasi mezzo secolo. L'apparente quiete del Museo cela l'interna vitalità e il fervore delle cure continue e dell'organizzazione delle *tournées* per le opere d'arte richieste per esposizioni: dai bronzetti rinascimentali raffiguranti angioletti con simboli della passione, volati in America, al pastorale in avorio invitato a Oldenburg, per la mostra su Federico II; dalla placchetta di Apollo e Marsia, richiesta dal Museo degli Argenti di Palazzo Pitti di Firenze per la mostra "Pregio e bellezza. Cammei e intagli dei Medici", alla transenna marmorea di San Michele in Africisco, che insieme a un cofanetto d'avorio, un pregiato tessuto serico e al frammento musivo dell'angelo della volta del presbiterio di San Vitale sono ospitati a Bonn nella recente mostra "Lusso e vita quotidiana a Bisanzio".

Ci sono poi ovviamente pezzi "più gettonati", come i frammenti di tubi plumbei (*fistulae*), testimonianza dei lavori di ripristino dell'acquedotto fatti eseguire da Teoderico, o la pregevole copertura di evangeliario in avorio del VI secolo, detta "Dittico di Murano".

I Servizi educativi del Museo partecipano ormai di prassi agli eventi speciali promossi dal Comune di Ravenna come la *Notte d'Oro*, in autunno, o *Mosaico di Notte*, durante il periodo estivo.

In sintonia con le direttive ministeriali si segnalano iniziative quali la *Notte dei Musei*, le *Giornate Europee del Patrimonio*, la *Settimana della Cultura* e la *Festa della Musica*, in occasione del solstizio d'estate, evento che promosso dalla Francia si è esteso in tutta l'Europa.

Il Refettorio del Museo è luogo ideale per ospitare conferenze e presentazioni di libri e, grazie all'acustica eccezionale, accoglie eventi musicali fra cui si segnalano i mirabili concerti dell'Accademia Bizantina.

L'equipe di archeologi, storici dell'arte e assistenti del Museo interagisce attivamente con la città attraverso una sistematica azione educativa rivolta alla scuola dell'obbligo (visite guidate e attività di laboratorio per gli allievi) e incontri seminariali per i docenti.

Certamente il Museo Nazionale non rientra in quella forma di "turismo *fast food*" che fa guadagnare ristoratori e commercianti, ma con la sua attività educativa rivolta ai giovani, rende questa città infinitamente più ricca e sensibile.

Cetty Muscolino
Direttrice del Museo Nazionale di Ravenna

Francesco Mancini, Papa Gregorio IX osserva il monaco Graziano e la Giustizia*, olio su tela, sec. XVIII, Quadreria Classense*

Un Museo nell'Oasi

Il 2011 vedrà la completa apertura di una nuova struttura museale di grande fascino e originalità nel contesto del circuito museale ravennate

Il Museo della "Vita nelle Acque" situato all'interno dell'Oasi di Aquae Mundi di Russi, nasce da una profonda passione che, figlia di curiosità e determinazione, sfocia nel desiderio di far conoscere e comunicare esperienze e sensazioni. L'Evoluzione e la Selezione Naturale, in milioni di anni, hanno plasmato le creature viventi per renderle più adatte e vincenti nel contesto ambientale: ciò ha generato forme e adattamenti che ai nostri occhi possono apparire bizzarre ma che hanno sempre un preciso scopo in quanto l'Evoluzione non crea mai a caso. La perfezione geometrica della simmetria pentaraggiata di una stella marina o la spirale di una conchiglia; la semplicità e funzionalità meccanica dell'articolazione della zampa di un crostaceo ci ricordano che l'Uomo si è sempre solo limitato a copiare ciò che l'Evoluzione ha creato.

La Vita ha avuto origine nell'elemento liquido ed ancor oggi è nell'acqua che vediamo espressa la massima complessità e ricchezza di forme e colori del pianeta.

In omaggio a questo il sottoscritto – ideatore, preparatore e curatore del Museo, biologo noto in ambito scientifico in materia di Biologia Marina e di Erpetofauna – ha deciso di seguire una logica espositiva che consenta al visitatore di ripercorrere le tappe dell'Evoluzione Animale che, sempre nell'acqua, ha portato dalle forme di vita più semplici a quelle più complesse per giungere agli Anfibi, ossia alle creature che, per prime, oltre 200 milioni di anni fa, riuscirono a colonizzare le terre emerse.

Questa grande esposizione museale, contenuta all'interno di un grande edificio di nuova costruzione, si articola in cinque sale che occupano una superficie complessiva di circa 400 mq, dove il visitatore può ammirare collezioni zoologiche di rara bellezza che spaziano a 360 gradi su quella che è la biodiversità naturale espressa nell'universo acqua.

Ampio risalto viene dato a quella che da molti esperti del settore è definita come una delle più complete e prestigiose collezioni a secco di Crostacei da tutto il Mondo, proseguendo attraverso la collezione dei Molluschi marini (composta da molte migliaia di variopinte conchiglie) e terminando con la mostra degli Echinodermi (splendida e ricchissima collezione di stelle e ricci marini). Non manca l'attenzione ai Coralli, tropicali e mediterranei e nemmeno una piccola mostra dedicata ai fossili.

L'Aula Magna della Biblioteca Classense, con in basso a sinistra il globo terrestre di Vincenzo Coronelli

Oltre agli Invertebrati sopra citati viene dato grande risalto anche ai Vertebrati che vivono in acqua ossia ai Pesci: molto ricca è infatti la sezione dedicata ai pesci marini e di acqua dolce, tropicali e nostrani, preparati a secco e ritoccati cromaticamente a mano con infinita pazienza. Di estremo interesse la mostra dedicata agli squali conservati a secco ed in liquido e la collezione delle bocche dei predatori.

Completano l'esposizione le ricostruzioni di ambienti marini, salmastri e vallivi, una collezione di insetti ed una ricca biblioteca naturalistica che raccoglie collezioni di volumi divulgativi e scientifici, testi fotografici, riviste ecc.

Il taglio espositivo è moderno e ben curato con teche di pregevole fattura ed esaurienti didascalie.

L'Oasi di Aquae Mundi che ospita l'edificio adibito a museo è anch'essa una struttura unica nel suo genere in quanto è un centro di conservazione, studio e ricerca dedicato a Pesci, Anfibi e Rettili. L'Oasi, che occupa un'area di circa 70.000 mq, è una delle pochissime strutture in Italia (se non l'unica!) che ha le potenzialità tecniche e professionali per poter svolgere concretamente un importante ruolo nella conservazione di molte specie di anfibi e rettili fortemente minacciate di estinzione nel nostro Paese. Tale potenzialità si sta oggi concretizzando grazie alla volontà di collaborazione con le realtà universitarie e provinciali.

Raffaele Gattelli
Direttore dell'Oasi di Aquae Mundi di Russi

Fare storia con la storia

L'approccio sensoriale e manipolativo al patrimonio del nostro passato del Museo Didattico del Territorio di S. Pietro in Campiano

Il periodo che va dalla seconda metà degli anni cinquanta alla seconda metà degli anni settanta del secolo scorso vide attuarsi profonde trasformazioni nei nostri territori di campagna. In quegli anni nel mondo agricolo si apportarono innovazioni che mutarono il nostro paesaggio e la struttura stessa delle case e delle famiglie contadine.

Ogni civiltà scomparsa è oggetto di studio, sovente solo secoli dopo la sua estinzione. Ai tempi di cui stiamo parlando si stava estinguendo la così detta civiltà contadina, con la sua cultura materiale e la lingua a essa connessa. L'utilizzo in agricoltura di potenti mezzi meccanici spalancava inoltre le porte di un mondo sotterraneo inesplorato: quello degli stanziamenti rustici dell'antichità, sommerso da secoli di depositi alluvionali, non così consistenti però da difenderli dai vomeri. Le antiche *villae*, le tombe romane, sconvolte dagli scassi per impiantare i frutteti, venivano così divelte e disperse.

Fu in tali anni di mutamenti che a S. Pietro in Campiano, piccola località a sud di Ravenna, la Scuola elementare iniziò le raccolte di materiali etnografici e di reperti archeologici che costituirono il primo nucleo del Museo Didattico. L'opera di salvataggio intrapresa da questa comunità si concretizzò in un metodo didattico per avviare allo studio della storia. Ai piccoli ricercatori si affiancò successivamente un gruppo di volontari della Pro Loco Decimana, coordinati da un'insegnante della medesima scuola, che ricopriva il ruolo di Ispettore onorario della Soprintendenza per i Beni Archeologici. I volontari estesero le ricognizioni di superficie e i recuperi di reperti archeologici a tutte le campagne poste fra i fiumi Ronco e Savio.

Alla fine del secolo scorso le classi della scuola elementare a tempo pieno di S.Pietro in Campiano vennero trasferite in un vicino più moderno edificio e la vecchia scuola, per impulso del Decentramento Comunale, della Soprintendenza competente e dell'Istituto Comprensivo di S. Pietro in Vincoli fu adibita a Museo Didattico del Territorio, riunendo le raccolte di scolari e volontari.

Presso tale struttura nel 2000 vennero organizzati la mostra e il seminario di studi "In agro Decimano". L'iniziativa fece conoscere agli studiosi del settore l'importanza del nostro territorio e fu anche occasione di aggiornamento culturale per gli insegnanti delle nostre scuole. Negli anni scolastici immediatamente successivi, con il sostegno determinante degli Enti sopra citati, vennero proposti i Laboratori per le scuole ed i corsi di preparazione per gli insegnanti. Si ebbe da subito una notevole partecipazione, perciò qualche anno dopo si riallestì l'intera esposizione museale (mostra "Orme nei campi"), dedicando una particolare attenzione alla didattica.

Nei dieci anni di attività l'organizzazione dei laboratori ha avuto continuità e attualmente è affidata a RavennAntica, Fondazione per il Parco Archeologico di Classe, mentre la qualità della didattica viene controllata e verificata dagli insegnanti coordinati dall'Istituto Comprensivo di S. Pietro in Vincoli.

L'entusiasmo e la serietà con la quale lavorano le classi non è mai scemato: nell'anno in corso circa cinquemila ragazzi delle scuole del nostro Comune si sono cimentati nei metodi di produzione del passato, con gli strumenti dell'epoca.

Abbiamo chiamato questo metodo didattico "fare storia con la storia". In tal modo ci proponiamo di favorire la valorizzazione del territorio, ma anche l'approccio allo studio e all'integrazione dei giovani studenti.

Pensiamo che tale esperienza possa essere divulgata in un circuito più ampio, come quello provinciale, perché siamo convinti che la conoscenza "vissuta", anche sensoriale e manipolativa, del patrimonio ricchissimo del nostro passato possa contribuire a formare una più diffusa responsabilizzazione alla sua conservazione. Crediamo inoltre che la nostra proposta di museo come "agenzia educativa" costituisca un'utile reinterpretazione del concetto stesso di Museo.

Vanda Budini
Ispettore onorario
Soprintendenza
per i Beni Archeologici

Lorenzo Bartolini, Busto di Teresa Gamba Guiccioli*, sec. XIX,*
Collezione Byroniana della Biblioteca Classense

Per un Museo Classense

La Biblioteca Classense di Ravenna gestisce beni di grande rilevanza non solo di carattere librario e documentario ma anche artistico

Biblioteca-museo ai suoi esordi, e comunque nel momento della sua massima espansione nel XVIII secolo, la libreria camaldolese venne da subito affiancata da raccolte artistiche, antiquarie e di curiosità naturali, che sono poi andate a costituire una buona parte delle collezioni museali createsi a Ravenna nei XIX e XX secoli, principalmente il Museo Nazionale e la Pinacoteca Comunale, oggi Museo d'Arte della città.

Sia la biblioteca che il museo Classensi di epoca camaldolese erano fortemente orientati verso il pubblico esterno, in un programma di collezionismo e arricchimento monumentale che si volgeva a magnificare l'ordine di appartenenza da un lato, e a giovare al pubblico degli studiosi dall'altro. Nell'Ottocento la Classense diviene il grande "collettore" dei beni culturali cittadini e luogo di conservazione per eccellenza, in un'ottica di culto per la memoria patria fortemente legato alle forme di sacralizzazione volute dalla nuova nazione italiana, ed è in tal contesto che si formarono le due collezioni museali che oggi riconosciamo nel Museo del Risorgimento e nel Museo Dantesco.

Oggi la vocazione della Classense si incarna nell'identità di una biblioteca pubblica civica, volta alla promozione della lettura e alla cultura del territorio. In tal contesto le collezioni librarie antiche, come le raccolte di grafica, sempre più si propongono a una rinnovata fruizione, in una valenza che è di ricerca, ma anche didattica.

Le raccolte a valenza museale vanno acquisendo una dimensione sempre meno residuale rispetto alle collezioni librarie, a cui le legano apparentamenti storici e l'originarsi da un comune collezionismo, la cui lettura si presta a operazioni di valorizzazione di interesse nuovo, sia dal punto di vista qualitativo che storico. Un Museo Classense ben meriterebbe di inquadrarsi oggi nel panorama dei musei cittadini, e garantire una tutela non disgiunta dalla visibilità, in un contesto di raggiunta qualità dei servizi, in conformità alla vigente normativa regionale. Un museo insomma impegnato nella valorizzazione di collezioni che per importanza e rarità richiedono una rinnovata gestione attenta alla moderna museologia, possibile anche grazie all'acquisizione di nuovi spazi recuperati dagli interventi di restauro architettonico del complesso.

Forse non a molti è noto che proprio in Classense si trova la raccolta di rari strumenti scientifici costituita dall'architetto Camillo Morigia, uno dei pochissimi esempi sopravvissuti del collezionismo scientifico ravennate. Più noto il nucleo di cimeli legati alla figura di George Gordon Byron, da oltre cinquant'anni una delle più amate collezioni della Classense, prestantesi a fruizioni di forte valenza emotiva e suggestione letteraria che un'adeguata esposizione museale potrebbe garantire con continuità ai visitatori. Delle collezioni di numismatica, costituite prevalentemente dalla raccolta di medaglie di grande interesse antiquario, e da un ampio e ancora non del tutto sondato monetiere dal mondo antico al Medioevo, di interesse per il mondo della ricerca e del collezionismo contemporaneo, tanto da costituire un polo di attrazione per donazioni recenti.

La quadreria Classense è la più nota componente di questo aggregato museale, grazie alla pubblicazione di un catalogo dedicato a cura di Giordano Viroli; ne è icona il più importante fra i dipinti su muro realizzati entro le mura ravennati, le *Nozze di Cana* di Luca Longhi e figli che orna la parete del Refettorio camaldolese. La quadreria è giocoforza spesso, come in questo caso, facente parte del monumento; lo stesso accade infatti degli elaborati pittorici che ornano la monumentale libreria e i suoi annessi, recentemente peraltro sottoposta a un restauro voluto e programmato con l'IBC. Numerosissimi i restauri e gli interventi manutentivi compiuti sull'insieme della quadreria, in particolare sulla componente più erudita e di interesse storico; così come non sono mancati lavori di inventariazione e catalogo testimoniati dalle schedature condotte dall'IBC e dagli uffici di catalogazione scientifica classensi.

Il Museo Classense entro l'Istituzione è insomma ormai un percorso d'obbligo, un dovuto passaggio a una dimensione istituzionale e gestionale nuova. Perché non immaginare poi di riagganciarci alla vocazione libraria dell'Istituzione, in questi tempi di epocale svolta della forma e della funzione del libro, dando vita a un museo dedicato alla sua forma tradizionale dall'invenzione della stampa a oggi, un Museo del libro, che dia spazio alla ricerca specialistica e alla didattica e visibilità sempre maggiore a una delle più prestigiose collezioni librarie d'Italia?

Medaglia Felix Ravenna *(dritto e rovescio), Medagliere Classense*

Claudia Giuliani
Dirigente Istituzione Classense di Ravenna

Piccoli fino in fondo

Una giornata nazionale di studi e un tavolo di lavoro finalizzati a promuovere una cultura specifica per la gestione dei Piccoli Musei italiani

I Piccoli Musei non sono e non vanno visti come una versione ridotta dei grandi, e anzi proprio l'idea che i "piccoli" siano dei "grandi incompiuti" è il peccato originale che ha impedito a molti di loro di riuscire ad avere un legame più forte con il territorio di appartenenza, di sviluppare un maggior numero di visitatori, e in ultima analisi di poter svolgere il proprio ruolo.

Sembra accadere per i Musei di piccola dimensione esattamente quello che accade nel mondo delle Imprese del nostro Paese: formazione, norme e cultura gestionale sono sempre su misura dei grandi. E i piccoli anziché valorizzare le loro specificità, imitano i grandi, rischiando di aggiungere ai limiti propri della dimensione ridotta, ulteriori svantaggi o diseconomie. E soprattutto aumenta la distanza psicologica con i residenti, che infatti sono i primi a non entrare nei musei.

Se si osserva quanto viene fatto dai Piccoli Musei del nostro Paese si vede chiaramente che il loro modello di riferimento è dato dai musei di grande dimensione. Se andate a visitare un piccolo museo appena nato, o ristrutturato, è molto probabile che l'allestimento, l'illuminazione, le ricostruzioni, i percorsi, gli spazi per la didattica ricordino "le ricostruzioni asettiche, le illuminazioni da stadio o catacombali, i colori sordi o luccicanti dei muri" che caratterizzano i musei di grande dimensione. E se un grande museo organizza un bookshop o una caffetteria o un catalogo, ecco che il piccolo cerca di allestire almeno un banco vendita, un punto ristoro e un pieghevole.

Guardate anche il dilagare degli acronimi MuMi, MUF, MAN..., tutti ripresi sull'onda del successo dei grandi Musei internazionali, con i Piccoli che cercano di imitare i grandi almeno nel nome. Per non dire dei profili professionali previsti, che sono gli stessi, o meglio sarebbero gli stessi se ci fosse la possibilità di assumere più personale.

Personalmente ritengo che per gestire un Piccolo Museo e per far sì che questo possa esplodere tutte le sue specificità e potenzialità, sia in relazione al territorio e ai residenti che in relazione ai visitatori, occorra una cultura specifica, una cultura diversa da quelle attualmente dominanti, e cioè da quella tradizionale tutta schiacciata sulla conservazione (*product oriented*), e ovviamente anche da quella tutta orientata al consumatore (*market oriented*).

Una cultura specifica per i piccoli musei comporta in primo luogo il fatto che un museo di piccola dimensione debba essere "piccolo fino in fondo", debba cioè puntare sulla cura dei dettagli, instaurare relazioni calde con la comunità, e con i visitatori, e anzi si debba ricentrare proprio sul tema dell'accoglienza. Come è evidente infatti il tema dell'accoglienza è quello più critico e al tempo stesso il limite dei musei di grande dimensione; questo perché grandi spazi e numero elevato di visitatori impongono di gestire l'accoglienza secondo procedure e standard che finiscono per irrigidire le relazioni con i visitatori, renderle asettiche, impedendo una gestione dell'accoglienza calda e relazionale, come quella che può caratterizzare invece i Piccoli Musei, con tutti i vantaggi di marketing e di fidelizzazione che ne derivano, se li si sa gestire.

Il viaggio in un museo è un viaggio verso l'autenticità, e questa aspettativa può essere accolta perfettamente da chi coordina le attività di un Piccolo Museo, che dovrà tendere ad accentuare gli aspetti rituali della visita, che fin dall'ingresso deve riuscire a offrire l'esperienza di una immersione nella cultura del luogo, qualcosa di molto diverso da una semplice visita ad un museo.

Piatto con figura femminile (Faenza), Coppa con Venere e Adone (Deruta),
Vassoio con scene di caccia (Terra d'Otranto), in mostra al Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza *(vedi articolo a pag. 18)*

L'ingresso al museo, la porta, la soglia, l'organizzazione degli spazi e dei servizi, l'arredo sono alcuni degli elementi attraverso i quali si rende tangibile l'accoglienza del Museo. Il mio consiglio è di togliere le rigidità del banco di accettazione, di togliere centralità alla cassa che di solito si trova bene in vista, di spostarla, di evitare l'effetto "biglietteria" o "hall d'albergo", e di tendere piuttosto a creare una atmosfera meno burocratica, meno *museificata* e più relazionale.

Il museo non è fatto solo di contenuti e contenitore, ma è fatto anche di persone: chi accoglie, chi accompagna, chi spiega sono le persone. Per questo tutto l'ambiente del museo deve essere relazionale. I percorsi di un piccolo museo non devono essere superaffollati di oggetti e di stimoli, al contrario si devono caratterizzare per esporre poche testimonianze, e non sempre le stesse. E questo in un piccolo museo è possibile. E anche se la dimensione è ridotta vanno comunque previsti luoghi di riposo e spazi vivibili.

Intervenire sugli spazi rendendoli accoglienti è la precondizione per rompere la separazione, che spesso si è creata tra musei e comunità locale, così da rendere più "familiare" l'esperienza museale. E visto che il tema del rapporto con i residenti e la comunità locale è strategico per il ruolo di un Piccolo Museo, se non altro visto il ruolo di traino verso gli altri visitatori potenziali che possono esercitare i residenti, chiarisco subito che le altre condizioni per entrare in sintonia con il territorio sono relative:

• all'organizzazione dei servizi (personalmente riterrei strategica una porta di accesso privilegiata, meglio se diversa da quella principale, e gratuita per i residenti, in particolare per i giovani);

• all'organizzazione delle attività del museo, che dovranno essere più vicine alla cultura e alle aspettative dei residenti;

• e ovviamente all'immagine del museo stesso, che oggi è percepita come respingente soprattutto da parte dei residenti.

Come credo sia già emerso da quanto detto in precedenza, per essere accogliente un Museo deve anche poter contare su personale che abbia le competenze necessarie. Penso in particolare al profilo del gestore di un Piccolo Museo, che non è propriamente quello del direttore di un Museo, ma penso anche alla necessità che il personale di contatto sappia raccontare il museo, alle competenze necessarie per essere "narratore di luoghi", per la gestione del "Ricordo", e penso naturalmente anche alle competenze di base. In Francia a questo proposito è appena stata pubblicata una ricerca sui musei che rivela che "la mancanza di entusiasmo da parte del personale è drammatica".

Il contributo che un approccio italiano al marketing – per intenderci niente a che vedere con il marketing di impronta americana che ancora domina la letteratura sull'argomento nel nostro Paese – è quello di riflettere sul tema dell'accoglienza e della gestione di un Piccolo Museo assumendo l'*ottica dell'ospite*, che in italiano significa sia colui che ospita che colui che è ospitato. In base a questa ottica non ci deve essere separazione tra noi e i visitatori, e loro non sono affatto il target, il bersaglio dell'approccio bellico tradizionale del marketing che ha portato i musei italiani a fare propri, in maniera acritica, i concetti di *mission*, di *vision*, e strumenti quali i *gadget*, il *merchandising*... dietro i quali c'è l'ottica del "visitatore come consumatore". Quella del visitatore-ospite è oggi un approccio necessario anche agli altri Enti che gestiscono i beni culturali nei quali, a volte, l'antiturismo è palpabile, anche se non dichiarato.

L'invito è dunque quello di tornare ad ascoltare la domanda con umiltà.

Naturalmente questi sono solo alcuni spunti, che derivano dalla mia esperienza, ma sono certo che esistano tante altre esperienze che potrebbero cominciare a colmare il vuoto culturale del quale si è detto, e dare vita ad una cultura nuova per la gestione dei Piccoli Musei.

Per questo nel Convegno organizzato a Castenaso lo scorso 7 maggio, abbiamo pensato di creare *uno spazio di riflessione* che non sia la solita riflessione sui Musei, e un appuntamento nazionale, una Giornata nazionale che porti i problemi dei piccoli Musei all'attenzione del Paese. E per tutto questo abbiamo dato vita ad un *tavolo di lavoro* che delinei i principi nei quali si possono riconoscere i Piccoli Musei che vogliono essere *Piccoli fino in fondo*, e che vedono nella loro dimensione anche la loro grande risorsa. Ecco queste sono le mie speranze, i miei obiettivi per i quali cerco alleati.

Giancarlo Dall'Ara
Docente di Marketing nel turismo
Università di Perugia

C'è da vedere

Al MAR di Ravenna

• *Dal 2 luglio al 19 settembre:*
Concetto Pozzati. Tempo sospeso.
In mostra il ciclo di opere più recenti del celebre artista "pop" italiano, dedicate allo scorrere del tempo, all'appropriazione del tempo per capire il passato.

Per informazioni:
Museo d'Arte della Città
tel. 0544.482035
info@museocitta.ra.it
www.museocitta.ra.it

All'Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo

• *Dal 10 al 13 settembre:*
26ª Sagra della Civiltà Palustre.
Nel corso del tradizionale appuntamento l'Ecomuseo organizza le mostre "Memoriale di campagna", laboratori di lavorazione delle erbe e il mercatino "La soffitta in piazza".

Per informazioni:
Ecomuseo della Civiltà Palustre
tel. 0545.47122-47777
barangani@racine.ra.it
www.erbepalustri.it

Open day(s)
BAM! Qui la cultura è aperta...

• *Ottobre:*
La 7ª edizione dell'iniziativa che coinvolge musei, biblioteche e archivi di Romagna e S. Marino si svolge durante tutto il mese di ottobre.
Il programma si trova su www.bibliotechediromagna.it

La maiolica italiana di stile compendiario. I bianchi

Il MIC di Faenza ospita una mostra itinerante dedicata alle note maioliche cinque-seicentesche

Aperta al MIC dal 24 aprile al 22 agosto 2010, la mostra "La maiolica italiana di stile compendiario. I bianchi", promossa e sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, intende analizzare la produzione maiolicata che ha avuto il maggior successo in Italia e in molte altre aree europee. Fiorita a Faenza verso la metà del '500, in pochi lustri la moda dei bianchi si diffuse in gran parte del territorio peninsulare e all'estero. Il loro successo è largamente attestato da umanisti, poeti e prosatori; per esempio, l'umanista faentino Pier Maria Cavina, alla fine del '600 riconosce alla rivoluzione dei bianchi *quel segno, che ognuno sa, che tirò a se gli occhi di tutta l'Europa*: dunque, se da una parte lascia intendere come si fosse ormai alla fine di un ciclo plurisecolare della maiolica, dall'altra però dà la misura della vastità della portata della fortuna delle maioliche bianche e polite, cioè di smalto candido e di forbita bellezza.

Per questa ragione il MIC celebrò i bianchi con una grande iniziativa del 1996, col desiderio di mettere a fuoco le linee fondamentali del fenomeno faentino conduttore, ma anche con l'auspicio di una successiva ripresa degli studi sull'argomento a raggio peninsulare: auspicio che ora è stato accolto con questa importante iniziativa dedicata ai bianchi italiani. La mostra ha il pregio di rappresentare l'ampiezza dell'orizzonte toccato dalla corrente dei bianchi e le sue proiezioni da nord a sud della penisola e da est a ovest dell'Europa, ed altresì di far conoscere quanto l'adesione a quella formula di successo sia stata in molti centri talvolta radicale e come la sua fortuna si sia protratta per un secolo e mezzo, sino alla fine del '600.

La cosiddetta rivoluzione dei bianchi è una cosa sola con quella riforma della pittura che ha fatto evolvere lo stile maiolicato verso un genere di pittura abbreviata, unita ad una forte decantazione cromatica, con una tavolozza ristretta a pochi colori e diluita, di languida stesura: da qui la definizione di Gaetano Ballardini – accreditata da molti decenni nella ceramologia – di stile compendiario, ispirato alla *pictura compendiaria degli antichi*. Le opere esposte chiariscono come le officine settentrionali si attengano strettamente ai modelli ispiratori di Faenza, tanto da produrre vasellami talvolta difficilmente distinguibili da quelli faentini, mentre le officine centro-meridionali mostrano un'adesione più legata ai vari sostrati regionali, popolari, che si esplica soprattutto nella pittura: questa infatti, pur lasciando campo al bianco, rimane legata al segno di contorno, piuttosto marcato e coniugato ad una tavolozza che mantiene sempre una notevole vivacità cromatica.

Le tematiche decorative e il repertorio figurativo invece sono comuni ai bianchi italiani: stemmi di famiglie nobili, figure allegoriche, ma anche ritratti, animali, ghirlandine di fiori, ecc. Più rari sono gli istoriati, rappresentati in mostra con alcuni saggi di grande impegno pittorico, a piena superficie, con complesse quanto evocative scene profane, bibliche e di storia romana, interpretate sempre con grande leggerezza di *ductus* e con una tavolozza decantata.

La corrente dei bianchi va di pari passo con una svolta tecnologica, che punta alla qualità dello smalto, che in tutte le aree italiane si mostra di grosso spessore, di un bianco latteo molto coprente, che si adagia morbidamente sulle superfici delle forme grezze in biscotto ed è cifra cromatica dominante. Tutti i centri che aderiscono alla rivoluzione tecnico-formale dei bianchi sono accomunati anche da una accelerazione produttiva dei vasellami di monumentali servizi da tavola (credenze) per mezzo di stampi, cavati dagli argenti come dicono le fonti dell'epoca, che quindi mostrano fogge molto mosse, baccellate, ricche di dettagli plastici, a segnare il passaggio dal Manierismo al Barocco.

Su un totale di 145 opere, la sezione di Faenza è presente con 26 pezzi per lo più inedite, molte delle quali esibiscono le segnature delle botteghe più prestigiose: Mezzarisa, Calamelli, Bettisi, Mazzanti, Vicchi ecc. con opere che cronologicamente si pongono dalla metà del XVI alla seconda metà del XVII secolo.

Alla fine del '600 lo storico portato dei bianchi può dirsi esaurito: da questo momento un'inversione di tendenza spinge le botteghe italiane ad adottare nuove tecnologie, che di lì a poco si dimostreranno vincenti sul mercato: la terraglia "ad uso di Inghilterra" e la porcellana che, come scrive Longhi, sarà la regina di tutto il secolo.

Anfora ansata, seconda metà del sec. XVI, Castelli

Carmen Ravanelli Guidotti
Conservatore alle raccolte retrospettive del MIC di Faenza

Mosaici contemporanei

Quattro decenni di acquisizioni di opere musive al MAR di Ravenna

Il Museo d'Arte della città conserva, nel suo quadriportico, accanto agli spazi del Centro Internazionale di Documentazione sul Mosaico, una notevole collezione di mosaici contemporanei, le cui prime acquisizioni risalgono alla fine degli anni '50 del Novecento quando, su iniziativa di Giuseppe Bovini, fu realizzata la mostra Mosaici Moderni. Furono chiamati alcuni dei migliori artisti italiani e stranieri, fra cui ricordiamo Guttuso, Vedova, Birolli, Capogrossi, Chagall, ai quali venne chiesto di eseguire cartoni preparatori per l'esecuzione successiva di opere musive da parte del Gruppo Mosaicisti di Ravenna. Si conservava così la storica divisione dei ruoli tra il *pictor imaginarius*, l'ideatore del cartone, e il *pictor musivarius*, colui che crea l'opera in mosaico.

Questa rigida distinzione di ruoli si stemperò progressivamente, a partire dagli anni '70, a favore di una sempre maggior autonomia dell'opera musiva e della libertà espressiva del mosaicista. In questi ultimi decenni, al nucleo originario dei *Mosaici Moderni*, si sono aggiunte sia opere musive che si rifanno alla tradizione e ripropongono la distinzione dei ruoli tra l'ideatore e l'esecutore, sia opere musive autonome.

Tra le prime ricordiamo *Tutto è cominciato qui ma tutto finisce altrove*: frammento di una poesia di Emilio Villa resa musivamente dagli allievi dell'Istituto d'Arte per il Mosaico; altri mosaici, invece, sono stati tratti da disegni e opere pittoriche. Fra questi: *Los Musicos*, da Raul Soldi, realizzato da Luciana Notturni; *Albero bianco*, da Helen McLean, tradotto nell'arte musiva da Alessandra Caprara; *La casa di Giosetta*, da Giosetta Fioroni e *GaniMadeAuReoboro* da Luigi Ontani, eseguiti dall'Accademia di Belle Arti. Tra le opere autonome possiamo citare *Magic Horse* di Jerry Carter, *La bambola orientale* di Marco Bravura, *Della memoria* di Marco De Luca.

Negli anni '90 alcuni mosaicisti ravennati portarono avanti una sperimentazione: utilizzarono la tecnica musiva per riprodurre fedelmente alcune opere pittoriche di importanti artisti. È il caso de *La chambre turque* di Balthus e di *Le montagne incantate* di Michelangelo Antonioni. Entrambi gli artisti hanno firmato il retro dei mosaici, concedendo loro una sorta di paternità.

Singolare è il caso del bozzetto di Vedova *Senza titolo*, realizzato su carta da scenografia con polvere e minuscoli frammenti di marmo bianco sopra colate di pigmento nero. In realtà si tratta di un tentativo non pienamente riuscito di rendere a mosaico un'opera che può essere ascritta alle forme dell'arte gestuale.

Questo pluralismo linguistico ha fatto in modo che, da allora fino ad oggi, artisti appartenenti alle più diverse tendenze si siano avvicinati al mosaico ed abbiano espresso, in piena libertà, la propria cifra stilistica. Ma non finisce qui. Infatti, in occasione del Primo Festival Internazionale dedicato al mosaico contemporaneo, che si è tenuto a Ravenna dal 10 ottobre al 20 novembre 2009, si è svolta al Mar un'esposizione di opere di artisti mosaicisti di fama internazionale, curata da Claudio Spadoni. Queste opere, donate dagli stessi artisti, sono venute ad aggiungersi alla già cospicua collezione: *Garmr* di Giuliano Babini, *Unicorno* di Dusciana Bravura, *Puttino assopito, soddisfatto e satollo* di Francesca Fabbri, *Kabuto* di Felice Nittolo, *Icaro* di Paolo Racagni, *Senza titolo* di Marco Santi, *Windstill* di Almuth Schöps, la scultura *Ravenna* di Antonio Violetta.

A questi artisti mosaicisti si sono aggiunti due pittori che per la prima volta si sono confrontati con questa particolare forma d'arte: Eugenio Carmi, che ha dipinto un bozzetto preparatorio *Come sarebbe bello il mondo* realizzato in mosaico dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti e Germano Sartelli, che ha sperimentato una composizione musiva di paste vitree su tela nell'opera *Senza titolo*.

Antonio Violetta, Ravenna, *2004,*
Collezione mosaici contemporanei, Ravenna, Mar

Le opere rappresentano in pieno la scommessa degli artisti contemporanei: ricreare l'antico fascino del mosaico attraverso l'uso di nuovi materiali e nella più grande libertà tecnica ed espressiva.

Sara Andruccioli
CIDM – Mar di Ravenna

Alla scoperta di Edgardo Saporetti

I volti, gli ideali e la vita quotidiana al tramonto dell'Ottocento in mostra al Museo di Bagnacavallo

Tra le finalità del Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo, come del resto di molti musei d'arte civici e territoriali, oltre al fondamentale ruolo di ricerca, studio e documentazione sulle proprie collezioni vi è certamente anche l'importante compito di promuovere ricerche sulla storia e sulla cultura locale, dando così impulso alla salvaguardia della memoria storica della città. Con questa convinzione, e con la consapevolezza di "insistere" su un territorio come quello bagnacavallese, a così alto interesse artistico e culturale, il Museo Civico ha da qualche anno intrapreso un programma di recupero e valorizzazione di alcune personalità artistiche native o che hanno operato a Bagnacavallo, sulle quali la ricerca storico-artistica non ha fin'ora focalizzato la sua attenzione.

E. Saporetti, Ritratto di Giuseppe Lesca, *1905 ca, olio su tela, Ravenna, Biblioteca Classense*

Dopo la fortunata esposizione antologica dedicata al pittore Giuseppe Rambelli, svoltasi nell'autunno 2009, non stupirà dunque se quest'anno il museo allestirà una nuova mostra dove verranno presentati i risultati delle ricerche condotte su un altro pittore bagnacavallese, di cui nelle collezioni del museo non è conservata alcuna opera, ma che rappresenta un'autentica espressione della tradizionale vocazione artistica della città: Edgardo Saporetti (1865-1909).

Figura fino ad oggi quasi sconosciuta quella del Saporetti, nonostante si possano ammirare pochi apprezzati frammenti della sua attività pittorica in alcuni musei italiani, dal Museo d'Arte della Città di Ravenna al Museo Civico Filangieri di Napoli. Eppure già dalle prime ricerche è emersa una personalità la cui portata ci sembra vada ben al di là della considerazione di cui attualmente gode nel panorama artistico italiano.

Edgardo nacque a Bagnacavallo nel 1865, figlio di Pietro Saporetti, pittore e docente all'Accademia di Belle Arti di Ravenna. Figlio d'arte, dunque, e infatti la sua parabola artistica iniziò molto precocemente, prima sotto gli insegnamenti impartiti dal padre, poi con la brillante frequentazione dell'Accademia ravennate, dove ottenne premi e riconoscimenti.

Presumibilmente per impulso del padre, che certamente godeva di numerose amicizie negli ambienti artistici nazionali, Edgardo uscì ben presto dalla dimensione locale per esplorare con entusiasmo alcune delle scuole pittoriche più attive dell'epoca. Poco più che quindicenne lo ritroviamo a Roma, presso il pittore Cesare Mariani, già "pittore ufficiale" di Pio IX e direttore dell'Accademia di San Luca, poi a Napoli, dove avrà modo di frequentare in privato lo studio di Domenico Morelli, inserendosi a tutti gli effetti in quella schiera di pittori che aderirono agli insegnamenti del caposcuola della pittura napoletana del secondo Ottocento. Nella luminosità del golfo partenopeo Edgardo troverà una felice stagione artistica, che lo porterà a realizzare svariate scene di genere in chiave verista e diversi ritratti, anche per la più alta aristocrazia partenopea.

In seguito lo svolgersi della sua carriera si fa sempre più inquieto e burrascoso, ricco di frequentazioni ad alti livelli (sappiamo che ebbe modo di realizzare i ritratti di re Umberto I, della regina Margherita e dell'allora principe Vittorio Emanuele III), ma anche di fallimenti e di coinvolgimenti in affari e relazioni "pericolose" che lo indussero ben presto a lasciare il Paese per alcuni anni e tentare la fortuna a Londra. Passata la burrasca, al suo rientro in Italia ricoprì il posto di professore aggiunto di pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze (1903) ed ebbe alcuni incarichi di prestigio: tra questi ricordo alcune realizzazioni per Vittorio Alinari, dalle illustrazioni della "Divina Commedia" edita nel 1903 ad uno splendido ciclo di *Via Crucis*. Saporetti morirà prematuramente a 44 anni, lasciando incompiute alcune opere ma soprattutto una carriera in parte ancora inespressa, che avrebbe certamente raggiunto altri pregevoli traguardi.

La mostra dedicata a Edgardo Saporetti sarà allestita al Museo delle Cappuccine di Bagnacavallo dal 18 settembre al 28 novembre 2010.

Diego Galizzi
Conservatore del Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo

Festa al Castello

A settembre una serie di eventi in occasione della apertura della sezione numismatica al Museo del Castello di Bagnara di Romagna

Nel cuore della Romagna di pianura, Bagnara di Romagna continua con vitalità e convinzione un percorso di sviluppo del territorio attraverso la valorizzazione dei beni archeologici, architettonici, artistici, storici e culturali. Dopo l'inaugurazione del giugno 2008, il Museo del Castello – collocato fra i 109 musei che hanno recentemente ottenuto il primo riconoscimento di Musei di Qualità della Regione Emilia Romagna – sta predisponendo l'apertura di una nuova sezione numismatica e ha colto con entusiasmo la sfida dell'incontro fra mondo dell'impresa e della cultura. Grazie all'impegno della dott.ssa Chiara Guarnieri della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, con la collaborazione dell'Associazione Silvia Bagnaria, è stata allestita da aprile a giugno 2010, nella sede del CNA di Lugo, un'interessante esposizione dedicata a Bagnara e al suo territorio.

L'iniziativa è stata chiamata *Il Filo della Storia: ville, villaggi e castelli nel territorio di Bagnara di Romagna*. Si tratta infatti di una lettura cronologica del nostro territorio che, partendo dall'Età Romana (le ville), attraversa l'Alto Medioevo (il villaggio dei Prati di S. Andrea) per giungere infine all'Età Moderna (il castello). In questo viaggio nel tempo tre argomenti costituiscono altrettanti *fili di Arianna*. Il primo "filo" è quello della Storia, esemplificata dai rinvenimenti monetali, rinvenuti in grande numero nel territorio di Bagnara. Il secondo "filo" è quello dell'Archeologia, che illustra i più importanti rinvenimenti, taluni tuttora in corso, nel territorio di Bagnara. Il terzo "filo" è rappresentato dagli assetti e dai mutamenti dell'aspetto naturalistico e ambientale di questo territorio nel corso del tempo.

L'esposizione lughese ha in qualche modo anticipato l'apertura della sezione numismatica del Museo del Castello, che integra la prima sezione del percorso museale intitolata *Il territorio di Bagnara e della bassa Romagna. Dal villaggio alla fortezza* – collocato al piano primo della Rocca Sforzesca – e la cui inaugurazione è prevista per il 4 settembre 2010. L'allestimento, curato con gusto artistico e attenzione alla valorizzazione e divulgazione dei beni esposti dall'architetto Giuseppe Bartolini, vede la musealizzazione di monete che vanno dall'età imperiale fino all'Ottocento. Alla pannellistica esplicativa e alle didascalie, realizzate anche con la collaborazione del Gruppo Archeologico Silvia Bagnaria, con la direzione scientifica di Chiara Guarnieri, sono uniti effetti multimediali e interattivi con videoproiezione, a *touch screen*, dell'ingrandimento delle facciate delle monete e delle vicende storiche e umane che queste ci raccontano.

L'inaugurazione è inserita in un più ampio contesto della annuale *Festa del Castello* che, forte del successo di gradimento e di pubblico ottenuto lo scorso anno, si ripropone al pubblico il 4 e 5 settembre, approfondendo proprio il tema affascinante delle monete e dei mercanti fra Medioevo e Rinascimento. Alla realizzazione di questi importanti momenti è stato chiamato a lavorare il comitato scientifico del Museo del Castello, composto da rappresentanti della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, dell'IBC, della Facoltà di Conservazione dei beni culturali dell'Università di Bologna, del Comune di Bagnara, nonchè della cooperativa "Il Mosaico".

Tale evento rappresenta il momento anche per inaugurare la nuova sala "Sapori e Saperi", collocata al pian terreno della Rocca sforzesca, sede del Museo e dedicata al connubio fra storia e archeologia, cultura artistica, letteraria e gastronomica locali. Nel contempo il pubblico potrà partecipare a una conferenza sul tema di mercanti e monete, in calendario il 4 settembre, assistere a rievocazioni storiche di mercati e combattimenti; gustare pietanze cucinate sulla base di ricette antiche, sorridere e restare con il fiato sospeso dinanzi a suggestivi numeri di giocoleria e mangiafuoco per le strade del borgo, visitare una interessante mostra sul commercio internazionale di spezie e sul loro utilizzo.

Per informazioni: www.comune.bagnaradiromagna.ra.it.

Vilma Dal Bosco
Direttrice del Museo del Castello di Bagnara di Romagna

C'è da vedere

Al MIC di Faenza

• fino al 29 agosto:
Ceramica - storia di donne. Tradizione e attualità a Faenza.
Mostra sulla ceramica declinata al femminile, a cura di J. Bentini

• 12 giugno - 18 ottobre:
2 sedie elettriche. Luigi Ontani, Electric throne, 2007. Bertozzi & Casoni, Sedia elettrica con farfalle, 2010.
Mostra patrocinata da Amnesty International, a cura di F. Bertoni

Per informazioni:
Fondazione MIC in Faenza
tel. 0546.697311-08
info@micfaenza.org
www.micfaenza.org

A NatuRA di Sant'Alberto

• Da luglio ad agosto:
Atelier dei piccoli.
Uno spazio per i bambini sempre aperto negli orari del museo, dedicato alla creatività e al gioco.

• Dal 29 agosto al 26 settembre:
Settembre Santalbertese.
In occasione del consueto appuntamento di fine estate, il museo offre un ricco programma di escursioni, mostre e appuntamenti culturali.

Per informazioni:
Museo NatuRA
tel. 0544.528710/529260
pal-santalberto@atlantide.net
www.natura.ra.it

I misteri di Caterina

La Rocca di Riolo Terme propone un nuovo percorso multisensoriale e fortemente interattivo dedicato alla "Leonessa delle Romagne"

All'interno della trecentesca Rocca di Riolo Terme, scendendo nella sala della pozzo ci si immerge nella vita di Caterina Sforza attraverso un nuovo filmato interattivo e multimediale, una installazione permanente che arricchisce in modo importante il percorso museale della Rocca. Innovativo come tecnologie e modalità di interazione con il visitatore, questo percorso rappresenta una ulteriore e più approfondita testimonianza sul personaggio storico di Caterina Sforza e si può considerare unico sul territorio a livello di prodotto museale.

Un filmato di grande impatto visivo, risultato del lavoro di uno staff di professionisti: la Tondini Production con il giovane regista Matteo Tondini per la produzione, la Cooperativa Atlantide, attuale gestore della Rocca, per il coordinamento generale e storico e l'Ing. Claudio Morara per la parte software di installazione e programmazione.

I misteri di Caterina racconta i momenti salienti della vita della "Leonessa delle Romagne", alcuni particolari spesso sconosciuti che presentano i suoi amori, l'essere una donna d'arme, la passione per le scienze, le sue importanti amicizie con grandi personaggi della storia e gli assedi e le congiure che hanno caratterizzato parte della sua tumultuosa vita. Il tutto è narrato cinematograficamente con l'uso di tecnologie all'avanguardia, in grado di lasciare con il fiato sospeso e trasportare i turisti in una realtà interattiva 'virtuale', dove si è più volte chiamati a interagire con la protagonista, sentendosi parte del cast e personaggi della storia.

In 3 momenti del filmato il visitatore viene chiamato a fare delle scelte, semplicemente portandosi con i piedi sopra alcune proiezioni sul pavimento. La prima volta deve aiutare un alchimista a preparare una delle tante ricette di Caterina, scegliendo le erbe giuste calpestando i contenitori che vede proiettati; in questo caso l'alchimista si rivolge proprio al visitatore chiedendo espressamente aiuto. In un secondo momento lo spettatore può decidere come continuare il filmato, scegliendo tra 3 episodi della vita di Caterina: Caterina e Cesare Borgia detto il Valentino, L'incontro fra Caterina e Leonardo da Vinci e Caterina e Giovanni dalle Bande Nere. Per finire in modo spettacolare alla difesa del castro di Riollo, nella battaglia del 1504 contro il Cagnaccio, il visitatore sarà chiamato ad interagire e a posizionare sulla mappa che appare sul pavimento le truppe di armigeri e arcieri in difesa della Rocca di Riolo.

L'epilogo è ricco di magia e suggestione e con musica e immagini, alcune mai viste durante il filmato, lascia un ricordo speciale di questa mezz'ora trascorsa nella sala del pozzo della Rocca di Riolo Terme.

Oltre al percorso dedicato a Caterina, la Rocca ospita al suo interno il Museo del paesaggio dell'Appennino faentino e offre al visitatore un percorso museale su vari livelli che è un connubio tra storia e paesaggio, due tematiche indissolubilmente legate, in particolare per un territorio come quello faentino. Dai sotterranei ai piani alti ci si può calare nelle avventure dei cavalieri medievali indossando e impugnando gli strumenti utilizzati in battaglia, scoprire il funzionamento delle macchine da guerra e apprendere le tecniche costruttive utilizzate nel Medioevo. Nel Mastio la *sezione archeologica* ospita reperti databili dall'età del ferro all'epoca romana. Nella sezione dedicata al paesaggio i pannelli esplicativi, i binocoli e un visore 3D permettono un'ampia visione del territorio circostante.

La Rocca si può vivere più intensamente con le visite guidate, in cui si viene accompagnati da Caterina Sforza in persona a scoprire gli angoli nascosti e particolari del museo. Il viaggio all'insegna del passato e dei suoi segreti si completa in modo magico fermandosi ad ammirare il panorama delle colline circostanti sul cammino di Ronda, dove il Torrino Wine Bar offre la possibilità di terminare la giornata e riassaporare i momenti trascorsi in Rocca. Per informazioni: tel. 0546 71025, roccadiriolo@atlantide.net, www.atlantide.net/roccadiriolo.

Fabiana Succi
Responsabile
Comunicazione Atlantide

Quadro multimediale all'inizio del percorso "I misteri di Caterina"

Le novità editoriali dei Musei del Sistema

La maiolica italiana di stile compendiario. I bianchi

Catalogo di mostra
a cura di V. de Pompeis
U. Allemandi & C., 2010

Ascoli Piceno, Faenza e Roma sono le tappe della mostra che vede le ceramiche di stile compendiario attraversare l'Italia per esporre 160 pezzi provenienti dai maggiori musei del mondo e da collezioni private. La superficie bianca, corposa e coprente offre la luminosità adatta per risaltare le pennellate veloci di giallo e turchino sulle ceramiche, che, tra il Cinque e Seicento, cercavano di rifarsi alle pitture romane della fine del I secolo d.C. Faenza grazie a questo catalogo si arricchisce di uno studio che si misura con le varie territorialità dei bianchi, allargando al contempo il tema a terreni scientifici e di costume storico inediti.

I fiori dell'anima. Il linguaggio dei fiori nei paramenti sacri dei domenicani

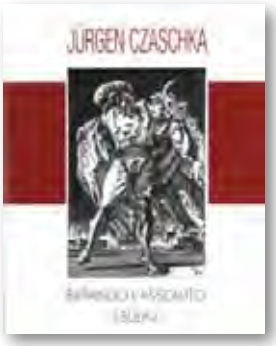
Catalogo di mostra a cura
di A. Dari, M.G. Moranti,
F. Pozzi, Forlì, 2010

Il catalogo della mostra, promossa dalla Pinacoteca Comunale di Faenza, riprende i vari temi delle opere esposte. La parte principale è dedicata ai paramenti sacri dei domenicani faentini, con una schedatura scientifica delle vesti liturgiche e un apparato per il riconoscimento dei fiori, con un glossario dei paramenti e un piccolo lessico floreale. Altri saggi sono dedicati alla locale ceramica settecentesca con decoro floreale, ai pittori floreali che a Faenza diedero sviluppo tra Sette-Ottocento a un vero e proprio genere caratteristico e alle tre più importanti pubblicazioni botaniche tra Seicento e Ottocento: il *De Florum cultura* di Ferrari, l'*Hortus Romanus* di Bonelli e la *Pomona* di Gallesio.

I Preraffaelliti. Il sogno del '400 italiano da Beato Angelico a Perugino da Rossetti a Burne-Jones

Catalogo di mostra
a cura di C. Harrison,
C. Newall, C. Spadoni,
Silvana Editoriale, 2010

La seconda metà dell'800 vede una corrente formata da Rossetti, Hunt, Burnes-Jones, solo per citarne alcuni, spingersi contro l'ordinario stile delle accademie. L'arte spontanea ispirata alla natura rinnova il rapporto ormai perduto dell'Italia con l'arte e i paesaggi grazie ad artisti britannici che seguirono un percorso colto legato alla letterartura del '300 e in particolar modo alla figura di Dante. Il Mar di Ravenna ha realizzato una mostra che espone soggetti propriamenti danteschi, legati sia alla vita che agli scritti del "Divino" poeta, ma anche scorci di paesaggi e vita quotidiana, portando i Preraffaelliti a livelli artistici altissimi.



Jürgen Czaschka. Biffando l'assoluto. I bulini

Catalogo di mostra
a cura di U. Giovannini
Vaca Edizioni, 2009

La copertina del catalogo introduce al lavoro di Czazchka, che unisce rigore intellettuale a una calda e ironica *humanitas*. L'intervista anticipa, tramite le parole, la profondità dell'animo dell'artista ribadita, poi, nella totale razionalità esecutiva dei bulini che convivono con il caos proibitivo del vissuto. Rifacendosi al classicismo razionale di Dürer, segna un percorso solcato dalla coscienza contemporanea grazie alle lezioni surrealista ed espressionista. Il Gabinetto delle stampe di Bagnacavallo, a cui Czaschka ha donato l'intero *corpus* incisorio, ha dedicato al suo percorso artistico una grande mostra antologica.

Si rimanda al notiziario on line **BiblioMuseo in-forma**
per l'elenco completo e dettagliato delle pubblicazioni dei Musei del Sistema
www.sistemamusei.ra.it

Sistema Museale della Provincia di Ravenna

- Casa V. Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico "G. Ugonia" di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo dei Burattini e delle Figure di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa R. Bendandi di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo F. Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d'Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant'Alberto
- Museo Didattico del Territorio di S. Pietro in Campiano
- Museo della civiltà rurale della Bassa Romagna "Sgurì" di Savarna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- Museo della vita contadina in Romagna di San Pancrazio